

Volontari, la cultura del dono non basta più

di MASSIMILIANO COLOMBI*

Nell'epoca della rabbia, del rancore e della sfiducia il volontariato rischia il disorientamento. Viviamo un tempo dove i solventi appaiono più efficaci dei collanti. Le comunità sembrano sbriciolarsi. Segnali di ricomposizioni ambivalenti emergono di fronte alla paura del diverso che sempre più spesso apre la strada a solidarietà perimetrata, esclusive e di breve periodo; oppure durante il fronteggiamento di catastrofi naturali quando si mobilitano inedite risorse sociali che sorprendono anche gli analisti più attenti. Nella quotidianità continuano ad emergere germogli di cura e di dedizioni generose e attente. In questo tempo occorre riaprire una riflessione pacata, approfondita e senza paure sul «volontariato che sarà».

Segnali di preoccupazione

In particolare l'esperienza associativa evidenzia segnali di profonda preoccupazione. Il primo fa riferimento alla fatica di coinvolgere i «nuovi volontari», in particolare i giovani, mentre aumenta la disponibilità verso il volontariato individuale. Un secondo segnale arriva dallo schiacciamento di molte associazioni su un'esperienza di volontariato «para-pubblico» che scambia

la certezza del finanziamento con la rinuncia alla propria vocazione di *advocacy*. Infine un ultimo segnale giunge dall'assenza di qualsiasi attenzione per il Terzo settore nel «contratto» del Governo del cambiamento. A tutto ciò si aggiunge una Riforma del Terzo settore in mezzo al guado che presenta un aumento di complessità tale per cui molte esperienze decideranno di non diventare Enti di Terzo settore. È allora urgente progettare una rinnovata capacità di governance per un neo-pluralismo del volontariato. Sarà necessaria una nuova fase istitutiva per il volontariato in grado di coniugare i «buoni lasciti» con i «nuovi inizi». Tutto ciò a partire dalla rideclinazione della libertà, della spontaneità e della gratuità dell'impegno personale. La cultura del dono non può essere un'improvvisazione. L'assemblea nazionale di Anteas (Riccione, 28-30 maggio) è stata un'occasione per aprire nel Paese una riflessione che consenta di disvelare le fatiche e di proiettare le possibilità. La scelta di mettere al centro la Fiducia come capacità di mettere in comune la vita, affidati gli uni agli altri, vuole essere il migliore augurio per un volontariato italiano come principio attivo della Fiducia in grado di ri-aprire nel Paese una ricca rete di «Botteghe della Fiducia».

*coordinatore AnteasLab

CORRIERE DELLA SERA / BUONE NOTIZIE 5-6-18